

Caleo, I. (2021), *Performance, materia, affetti. Una cartografia femminista*, Roma, Bulzoni, pp. 228

AG AboutGender
2022, 11(22), 831-834
CC BY-NC

Giovanna Zapperi

University of Genève, Switzerland

Troppo spesso i dipartimenti universitari italiani tendono a scartare il presente dal loro campo di indagine, in particolar modo per quanto riguarda gli ambiti legati all'espressione artistica. Non si tratta soltanto di una diffidenza disciplinare nei riguardi di ciò che, in assenza di un'adeguata distanza storica, impedirebbe di esercitare quello sguardo oggettivo e neutro che resta ancora il quadro epistemologico dominante nelle scienze umane. A questa difficoltà di ordine metodologico se ne aggiunge un'altra, forse ancora più strutturale, legata alla categoria stessa di contemporaneo, tanto sfuggente quanto onnipresente, impostasi dagli anni '90 del secolo scorso come una categoria che se da una parte ha permesso di segnare una rottura rispetto a moderno e postmoderno, dall'altra rischia continuamente una spoliticizzazione del presente, o meglio del contemporaneo inteso come continua rigenerazione staccata dalle contingenze storiche e politiche nelle quali si innesta l'espressione artistica. Se questo discorso è particolarmente vero per le arti visive, in cui "contemporaneo" coincide con i nuovi formati affermatasi con la

Corresponding Author:

Giovanna Zapperi
University of Genève, Switzerland
giovanna.zapperi@unige.ch

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2012

globalizzazione post-1989, lo stesso si può sostenere per le arti performative, attraversate da trasformazioni epocali nel recente passaggio di millennio.

Il saggio di Ilenia Caleo propone invece una lettura politica della performance contemporanea, che l'autrice legge nella sua contingenza storica e sociale, come insieme di pratiche contro-egemoniche che toccano in particolare la questione della soggettività. *Performance, materia, affetti. Una cartografia femminista* si propone di mappare un cambio di paradigma osservabile nelle pratiche performative a cavallo degli anni 2000. Al centro del libro c'è infatti l'ipotesi di uno scarto fondamentale nella concezione della soggettività, che l'autrice definisce come una nuova grammatica del corpo, inteso come "soggetto di scrittura, non più superficie di iscrizione" (p. 52). Se infatti tra gli anni '80 e '90 hanno visto una prevalenza di posizioni performative interessate "a quella che si potrebbe definire un'estetica dell'innesto privilegiando poetiche del corpo abietto, patologico, informe, mutante e contaminato [...]", nelle pratiche più attuali il corpo si pone invece come "luogo generativo di linguaggi, agente primario di trasformazioni possibili, e non più materia da ricodificare" (*Ibidem*). Non è un caso se è la prospettiva femminista a guidare l'autrice nella sua indagine, che non riguarda "la performance femminista" - definizione quanto mai problematica e da situare - ma propone invece una lettura femminista della performance. Sono infatti le teorie femministe e queer, in quanto toccano in particolare i temi del corpo, del soggetto, degli affetti, e del superamento di una prospettiva antropocentrica, a fornirle il quadro interpretativo più adatto a pensare il modo in cui la performance si intreccia strettamente ad una serie di istanze politiche.

La rottura al centro dell'analisi di Caleo tocca uno dei nodi fondamentali che hanno riguardato l'emergere della performance nel secondo dopoguerra, ovvero la questione del soggetto. Infatti, l'affermarsi di nuovi linguaggi performativi tra gli anni Sessanta e Settanta indicava la crisi della concezione moderna del soggetto - coerente, unitario e implicitamente maschile, eterosessuale e occidentale - che

caratterizza in generale quegli anni e che si traduceva in una proliferazione di nuovi formati e linguaggi. Come messo in evidenza da Amelia Jones, la *body art* esemplificava in particolare il passaggio dalla modernità al postmoderno nella sua capacità di mettere in scena le soggettività disperse e moltiplicate che caratterizzavano l'era del tardo capitalismo, postmoderna e postcoloniale¹. Quella crisi della soggettività era infatti strettamente intrecciata alla questione dell'emancipazione e all'emergere di una molteplicità di soggetti minoritari, *in primis* le donne, in prima linea nello smontare l'apparato patriarcale che sorreggeva la concezione moderna del soggetto artistico. Questo doppio nodo che avvista la questione della soggettività a quella dell'emancipazione è anche al centro dell'indagine di Ilenia Caleo, e non potrebbe essere altrimenti vista la traiettoria singolare dell'autrice: ricercatrice universitaria, performer e drammaturga, ma anche attivista nei movimenti queer femministi e nelle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo.

Il libro è infatti il risultato di una ricerca portata avanti nell'ambito di una tesi di dottorato, il che spiega forse anche la densità dello scritto, che avrebbe senz'altro guadagnato in incisività ad essere maggiormente focalizzato sulle pratiche. La densità teorica del libro è, al contempo, la sua forza e la sua debolezza: se infatti l'articolazione delle pratiche attraverso una serie di nessi teorici appare del tutto convincente, il libro propone anche un'articolata mappatura teorica che risulta a volte ridondante, in quanto ripercorre una serie di posizioni la cui esposizione rischia continuamente di sussumere la pratica nella teoria.

L'approfondimento dei *case studies* appare in questo senso centrale per l'ipotesi di Caleo: è infatti qui, nella lettura di *performance* emblematiche come *Self Unfinished* di Xavier Leroy (1997), *Reproduction* di Eszter Solomon (2004), o *Biofiction* di Simone Aughtertony (2015) -- per citarne soltanto alcune --, che l'autrice mette a fuoco lo scarto avvenuto negli ultimi anni in termini di *agency* e di capacità

¹ Jones, A. (1997), *Body Art. Performing the Subject*, Minneapolis, Minnesota University Press.

istituente e generativa del corpo. Le performance prese ad esempio in modo coerente da Caleo emergono infatti come gli spazi di attivazione delle molteplici turbolenze al centro dell'indagine teorica. L'intreccio tra soggettività e politica emerge così nella sua dimensione incarnata, indicando possibili strategie di emancipazione in un presente alle prese con il continuo ritorno di politiche violente e normative che colpiscono indistintamente i corpi umani e non umani nel tentativo di mettere a tacere le molteplici forme di soggettivazione che attraversano la nostra contemporaneità.